



Occhetto a Roma: «Votiamo sì per scelte progressiste»

«La nostra è una posizione forte che vuol far crescere orientamenti progressisti nel paese». Achille Occhetto ha difeso le ragioni del sì nel referendum e le motivazioni del Pci concludendo una manifestazione al «Branaccio» di Roma. Sono intervenuti anche Quercini e Imposimato che ha detto: «Non c'è contraddizione tra indipendenza e responsabilità del giudice. L'idea di una riforma è nata in me quando ero magistrato».

A PAGINA 4

**Precipita la moneta americana
Guerra valutaria con l'Europa**

Gli Usa: «Non fermeremo il dollaro»

Giornata chiave per le monete: il dollaro è sceso da 1261 a 1231 lire nonostante la riduzione dello 0,50% sui tassi d'interesse in Germania, Svizzera, Inghilterra. In serata a New York il dollaro si riprendeva un poco, tornando a 1237. Gli americani hanno abbassato a loro volta il tasso primario dal 9% all'8,75% proclamando la volontà di svalutare ancora il dollaro pur di evitare la recessione.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Una dichiarazione del Segretario al Tesoro James Baker pubblicata dal Wall Street Journal in cui si afferma la preminenza della lotta alla recessione sulla stabilità monetaria ha aperto la via al crollo del dollaro. La riduzione del tasso tedesco sulle anticipazioni dal 5% al 4,5%, seguita dall'analoga decisione della banca centrale della Svizzera (che ha abbassato anche il tasso di sconto al 3%), non ha avuto l'effetto stabilizzatore atteso poiché anche le banche statunitensi procedevano ad analoghe riduzioni. Da Londra il cancelliere Nigel Lawson si affrettava a dichiarare che la manovra era concordata e rientrava nello «spirito degli accordi» fra europei, giapponesi e americani. In realtà il dollaro scendeva di una decina di punti sotto la fascia concordata di 1,76-1,80 marchi e di 142-145 yen. A Parigi si correva ai ripari, aumentando dello 0,75% il tasso a difesa del franco, nel tentativo di stabilizzare i rapporti fra le monete europee sganciandole dal dollaro, tentativo riuscito per ora. Una dichiarazione franco-tedesca svalora questo intento. Assenti i commenti politici: si attende di vedere gli effetti della manovra.

A PAGINA 11

FINANZIARIA '88

**Goria annuncia un miniaggiustamento
Sarà bloccato anche l'aumento dell'Iva**

Nessuna riduzione Irpef Il governo sfida i sindacati

Il governo ha presentato ieri sera alle organizzazioni sindacali la sua ricetta per la Finanziaria-bis: rinvio della revisione delle aliquote Irpef e rinuncia all'aumento Iva. A conti fatti sono tremila miliardi in meno nelle buste paga e una secca rottura degli accordi stretti con il sindacato. Se resta così si va allo sciopero: questa la prima reazione «a caldo» dei leader sindacali.

ANGELO MELONE • MAURO MONTALI

Rinvio della manovra sulle aliquote Irpef e rinuncia all'aumento dell'Iva. Questa, in sostanza, la proposta per la Finanziaria-bis presentata ieri da Goria alle organizzazioni sindacali, dopo una giornata di incontri concitati che hanno confermato la tensione che ancora regna nella maggioranza. Per Cgil, Cisl e Uil l'unica cosa certa è proprio la rinuncia alla manovra fiscale che avrebbe dovuto restituire un po' del malloppo ai lavoratori dipendenti e ai pensionati. Niente sull'occupazione, il che suona a conferma che a palazzo Chigi si sta mettendo mano a una Finanziaria della recessione. Nelle buste paga dei lavoratori, quindi, nel 1988 potreb-



Il tavolo dei colloqui tra la delegazione del governo (a destra) e quella dei sindacati

beno mancare tremila miliardi. Il governo da tempo si era impegnato a realizzare una revisione delle aliquote Irpef che tenesse conto del drenaggio fiscale degli ultimi tempi. Nella proposta di Goria sono gli sgravi per la produzione del reddito e per i carichi di famiglia. Il contenimento che Goria ha ritenuto di dover offrire è costituito dall'anticipo al primo gennaio '88 dei nuovi assegni familiari. Meno drastico il presidente del Consiglio si è mostrato nei confronti degli industriali. Ha ventilato l'ipotesi di non concedere tutta la fiscalizzazione degli oneri sociali, ma la decisione sarà presa soltanto in

presenza di un andamento dei mercati valutari particolarmente favorevole per la competitività dei prodotti italiani. A conti fatti, si prendono dalle buste paga i tremila miliardi che il governo «perderebbe» rinunciando alla manovra di innalzamento delle aliquote Iva. Il rinvio della manovra sulle imposte dirette è stato pre-

sentato da Goria come un argine all'inflazione che già è in tensione (è già risalita sopra il 5%). Ma è in tensione anche il governo. Goria in effetti ha presentato solo qualche pezzo della Finanziaria-bis. Non ha nemmeno accennato, ad esempio, alla controversa tassa sulla salute. Il nuovo provvedimento doveva essere varato oggi al Consiglio dei ministri, invece se ne riparla all'ultimo momento utile: martedì mattina.

A PAGINA 3

Gorbaciov ha concluso il forum di Mosca

«Tra comunisti e socialisti il peggio è alle spalle»

Un breve discorso di Gorbaciov ha concluso il forum di Mosca. Nella discussione, ieri, sono intervenuti rappresentanti di partiti comunisti, socialisti, laburisti. Tra gli altri ha preso la parola Giorgio Napolitano, il segretario del Pcus ha ribadito i concetti espressi nei giorni scorsi, accentuando la necessità di una nuova fase di collaborazione tra Est e Ovest.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Dieci minuti per concludere il forum di Mosca, suggeriti da un lungo applauso. Gorbaciov non ha sprecauto parole per segnare un momento che sarà ricordato come una svolta storica. La base oggettiva del nostro incontro, unico nel suo genere - ha detto - è data dai problemi nuovi che il mondo si trova di fronte e dall'allarme per i destini della civiltà umana. Ciò non può non interessare tutte le forze di progresso. Questo incontro è anch'esso un segno dei tempi,

plano che ci uniscono due cose molto importanti: che tutti vogliamo operare nell'interesse dei lavoratori e per la pace e la distensione. Infine - ha concluso Gorbaciov - ho sentito che avete ritenuto opportuno parlare anche dei nostri problemi interni. Vi ringrazio di questo e per quello che avete detto sulla perestrojka. Intendo ciò come un sostegno e una manifestazione di solidarietà per il rinnovamento cui siamo impegnati. Lo facciamo per il nostro popolo e per l'intera umanità. Quasi a fine di un'epoca, senza retorica, senza enfasi. Alle spalle è il peggio di una catena infinita di discordie e di dispute. Restano le differenze politiche, storiche, culturali. Restano i dissensi, le ideologie potenti, che spesso costituiscono un

A PAGINA 8

Bocciata la Bellisario, naufraga Telit (Italtel più Telettra)

No definitivo della Fiat a Iri e Psi Salta l'accordo per le telecomunicazioni

Salta l'accordo per le telecomunicazioni italiane per l'intransigenza e l'irrigidimento di Agnelli-Romiti sulla candidatura di Marisa Bellisario al vertice della società Telettra-Italtel. Immediata reazione dell'Iri e della Stet. Dopo l'elettromeccanica è il secondo scacco in pochi giorni per l'industria italiana. È in gioco il rapporto Stato-grandi concentrazioni economiche.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Ecco le fatidiche parole, nell'aria da settimane. Parole conclusive al di là delle speranze di qualche ministro. «La Fiat, di fronte al persistere di comportamenti già stigmatizzati e che contraddicono fondamentali intese stabilite tra le parti su tematiche essenziali per l'operatività di Telit, ha comunicato oggi (cioè ieri, ndr) alla Stet di dover rinunciare con rammarico e amarezza all'iniziativa comune». Capito? Cari Prodi-Graziosi-Bellisario

e tutti quelli che stanno dietro, davanti e di fianco, a cominciare dal Psi e dalla Dc: noi vi avevamo già bacchettato sulle dita una volta, quando avete dichiarato di volere la signora Bellisario, amministratore delegato dell'Italtel (sponsor il Psi), al vertice di Telit, la società che avrebbe dovuto mettere insieme risorse e strategie di Telettra e Italtel (48% ad entrambi più il 4% a Mediobanca quale ago della bilancia). Siccome non l'avete capita una volta, non resta che

disfare le valigie e andarsene. In piena polemica fra grandi concentrazioni e sistema politico, è come gettare olio sul fuoco. Non parliamo dell'accidentato retroterra dei rapporti Stato-privati, dove lo Stato ha brillato quantomeno per mancanza di fermezza, se non ha ceduto alla suggestione della sventidita. Dopo la sfuriata di Romiti contro l'antitrust, ecco il secondo atto. Immediata la risposta dell'Iri e della Stet, i quali, passate le settimane burrascose quando la finanziaria che controlla Italtel era più schierata contro la Bellisario che a favore, si sono prontamente nuntiati. «Nel prendere atto della comunicazione con la quale la Fiat ha rinunciato alla realizzazione di Telit, respingono nel modo più fermo l'accusa di aver violato le intese che erano alla base dell'iniziativa». E aggiungono: «Sui comportamenti tenuti nella complessa

vicenda, l'Iri e la Stet non hanno nulla da aggiungere rispetto alle valutazioni già a suo tempo espresse». E che cioè la scelta della Bellisario era e resta di natura esclusivamente manageriale. Neanche per idea, ribatte corso Marconi: i patti versione Romiti erano che la scelta del presidente e dell'amministratore delegato dovevano essere fatte «di comune accordo». Chi ha ragione? L'Iri ribatte di nuovo: quel che conta sono gli atti ufficiali non ciò che si dice nei corridoi e i nostri atti ufficiali portavano la scelta di Marisa Bellisario. La Fiat in realtà si è ben guardata dal far tacere le indicazioni sulla sua candidatura alla presidenza, e cioè Raffaele Palieri, di Telettra. Che cosa avrebbe voluto Agnelli, un altro manager fida-

A PAGINA 12

Tre cadaveri eccellenti più Palme

Quanti «scandali», quanti cadaveri, quanti uomini politici e dei servizi segreti bruciat dal traffico di armi? Tanti e tutto continua come sempre. Da una parte ricatti o scambio di sequestri e, dall'altra, la spietata concorrenza tra i «fabbricanti di morte» che si danno battaglia su più fronti e in modo diversificato: per esempio uccidendo e firmando con sigle del terrorismo mondiale note e meno note, pur di tagliare fuori un concorrente, un intermediario che non ha rispettato i patti, un uomo politico che non ha accettato bustarelle o non ha ordinato ai servizi segreti del proprio paese di «chiudere un occhio» su certe «spedizioni». In Francia è appena esplosa l'affare Luchaire, probabilmente utilizzato per attaccare direttamente lo stesso Mitterrand. La società Luchaire, tra il 1984 e il 1985, avrebbe, come si sa, fornito all'Iran 500.000 proiettili d'artiglieria calibro 155 millimetri; 56.000 proiettili calibro 203 millimetri, 120.000 cariche di esplosi-

Ora arriva l'irangese francese (quello americano ha avuto propaggini in Europa per i fondi versati in Svizzera) dopo il traffico tutto italiano delle mine con l'Iran e la nave bloccata a Savona, con armi caricate in Inghilterra. Prima, invece, si era avuta la lunga serie degli omicidi di perso-

WLDAMIRO SETTIMELLI

francesi o inglesi? Forse non lo sapremo mai. Nel frattempo, da noi, è iniziato, a Venezia, il processo che conclude la drammatica inchiesta del giudice Palermo proprio su armi e droga. Il processo viene dopo gli ultimi «casi» italiani: le mine spedite in Iran e il conseguente arresto di una trentina di persone tra le quali Ferdinando e Giovanni Borletti e il noto Aldo Anghessa; poi la nave scoperta a Savona con un carico di armi per l'Irak, prelevate nei porti di Anversa e Liverpool. In questi giorni, tra l'altro, si ritorna anche a parlare del primo ministro svedese Olof Palme, misteriosamente ucciso il 28 febbraio dello scorso anno. Si sospetta, ora, un gruppo di poliziotti neozelandesi, ma c'è chi insiste su un traffico di armi verso l'Iran: una specie di irangate svedese. D'altra parte, non bisogna credere che l'irangate americano si sia svolto così lontano dall'Europa: i milioni di dollari ricavati dai vari «giri» finirono, infatti, a Ginevra e, proprio in questi giorni, le autorità svizzere hanno consegnato a quelle americane conti e scaruffe varie relativi a tutti i personaggi coinvolti. Insomma, ancora la vec-

Il «telebeam» conferma i sospetti sui mondiali di atletica

Il computer toglie mezzo metro al salto in lungo di Evangelisti

La medaglia di bronzo si è sciolta, come in un'improvvisa fucina, alle 20 di ieri sera, sul secondo canale televisivo. Il computer ha dimostrato che sul salto in lungo di Giovanni Evangelisti (terzo ai Mondiali di atletica di Roma) fu commesso un marchiano errore di misurazione. Più di mezzo metro. Un fatto che getta pesanti ombre sull'intera organizzazione della manifestazione internazionale.

MARCO MAZZANTI

ROMA. Il Tg2 lo ha annunciato addirittura come notizia della giornata. Dopo la situazione politica, la Finanziaria e la rottura tra l'Iri e la Fiat per la Telit, ecco spuntare il «giallo del salto» di Evangelisti. Lo speaker legge: «Troppo lungo quel salto di Evangelisti». Alle ore 19,45, prendono corpo e si concretizzano di colpo tutti i dubbi e le denunce avanzate in questi

ultimi giorni sulla prestazione dell'atleta azzurro ai recenti campionati del mondo di atletica leggera. Evangelisti, con un ultimo balzo, misurato allora in metri 8,38, era riuscito a strappare la medaglia di bronzo all'americano Myricks. Ora la conferma: c'è stato un incredibile errore di più di mezzo metro. Lo ha confermato con pignola precisione il computer che attiva il sofisti-

cato meccanismo del telebeam. Dunque l'ultimo salto per i giudici sarebbe stato di metri 8,38, mentre la macchina replica che sicuramente lo stacco non ha superato i 7 metri e 80 centimetri. Una prestazione che aveva sollevato subito commenti scettici e molti interrogativi dapprima tra i tecnici più vicini alla pedana e poi coinvolgendo via via giornalisti e addetti ai lavori. Poi in un turbine di indiscrezioni, sospetti, voci incontrollate. E ora? Naturalmente soltanto un organismo tecnico qualificato può togliere la medaglia ad Evangelisti. Il verdetto scientifico del computer non rappresenta per la Federazione internazionale un elemento probante. A questo proposito va ricordato che il nostro giornale, sulle pagine sporti-

ve, appena scoppiò il caso in seguito alla nota diffusa dalla Fidal, invitò subito a riproporre il salto incrinato al telebeam. Ora la macchina, atterzata dai tecnici della Telettra di Roma ha parlato: la prova appare netta, al di fuori di ogni interpretazione soggettiva. Il telefono di Giovanni Evangelisti ieri sera dopo le 20, era perennemente occupato. Avevamo parlato con l'atleta alle ore 19 per informarlo della trasmissione e lui si era detto felice di commentare serenamente il filmato. Per la verità l'atleta, facendo una po' arrabbiare i suoi dirigenti, appena la «bomba» era scoppiata, si era detto disposto a riconsegnare al quarto classificato la medaglia di bronzo. Un atto di assoluta onestà. Ma la sua buona fede non era mai stata in discussione.